



L'operazione del 16 giugno 2026 non può lasciarci indifferenti. In quanto persone che si organizzano contro i CPR, ci fa rabbia e ci spinge all'azione ogni strumento che lo stato adopera per bloccare i corpi dentro le strette maglie di ciò che è permesso e di ciò che non lo è, in nome di un ordine democratico da difendere e dei suoi confini da salvaguardare. Sappiamo bene quanto questo fantomatico ordine da difendere sia basato su gerarchie razziste e classiste, e per questo non possiamo che essere profondamente solidali con chi cerca di metterlo in discussione. Ma, oltre al desiderio di esprimere solidarietà, questo testo punta anche a mettere in luce alcuni aspetti in comune tra la repressione che subiscono alcune figure che lo stato identifica come nemiche. Che si tratti di persone in movimento o di chi crede che lo Stato sia una contingenza storica oppressiva e non necessaria, quello che constatiamo con angoscia è la continuità dei dispositivi tecnologici e di controllo che vengono adoperati. Infatti, se di per sé non sono niente di nuovo le operazioni 'anti-anarchiche' e le indagini per 270, se è vero che non c'è alcuna novità particolare nel fatto che lo Stato cerchi di controllare chi può attraversare e stanziare nel suo territorio e chi no (si tratta di uno dei suoi obiettivi fondanti), quello che rappresenta una novità è la capillarità con cui alcune nuove tecnologie si diffondono silenziosamente nelle vite di tutti i giorni, fornendo materiale per operazioni giudiziarie fondate sul nulla, controllando ogni azione che avviene durante un corteo, o ancora tracciando gli indesiderati da respingere oltre i confini della Fortezza Europa.



Sull'operazione antianarchica del 16 giugno 2026

Il 16 giugno a seguito di una vasta operazione repressiva che ha portato a perquisizioni, arresti in tutta Italia e allo sgombero di uno spazio occupato da 25 anni, cinque persone sono state incarcerate, due messe ai domiciliari e due indagate a piede libero con l'accusa di reato associativo con l'aggravante di terrorismo; altri due compagni sono stati arrestati in seguito alla perquisizione che ha portato all'accusa di terrorismo della parola (reato introdotto dall'ultimo decreto sicurezza). Le persone indagate in totale sono 18.

Il 9 luglio in sede di riesame sono state revocate le misure cautelari per le persone accusate di associativo e nei giorni seguenti anche per una delle persone indagate di 270 quinquagesimo terzo.

Tra le azioni contestate rientrano i sabotaggi delle linee ferroviarie avvenuti nel febbraio 2026 a ridosso delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina. Un grande evento che ha distrutto interi territori montani e che ha impattato sul tessuto urbano delle città coinvolte. A Milano questo si è concretizzato in un'accelerazione delle politiche di riqualificazione urbana e gentrificazione di interi quartieri, un progetto che si inserisce perfettamente all'interno delle dinamiche speculative che già da anni si impongono sulla città. Di fatto una "smart city" che si dota di svariate barriere per riorganizzare la distribuzione e il transito delle persone su base classista e razzista. A questi si aggiungeva, nel contesto delle Olimpiadi, l'impiego delle forze dell'ICE per garantire l'ordine pubblico, le stesse squadracce colpevoli delle retate, delle morti e degli abusi contro le persone migranti negli USA. Sebbene in maniera meno plateale, le medesime pratiche repressive vengono adottate nelle città come Milano per espellere e contenere le persone razzializzate.

Un atto di sabotaggio richiama l'attenzione sul fatto che ogni forma di oppressione ha sia una struttura ideologica che materiale. Quest'ultima è il pezzo tangibile che, se colpito, può far luce su molteplici aspetti del dominio, generando un moltiplicarsi di nuove azioni e pensieri. Per questo il sabotaggio ha una funzione duplice: nell'immediato come sospensione; nel lungo periodo come scintilla.

Colpire direttamente l'infrastruttura ferroviaria significa sabotare uno dei principali ingranaggi della logistica di guerra, come dimostra l'accordo tra RFI e Leonardo nel progetto Military Mobility, volto a rafforzare le capacità infrastrutturali e digitali per potenziare lo spostamento di risorse belliche. "Attaccare RFI quindi è un atto concreto di antimilitarismo e un gesto di solidarietà a tutti coloro che subiscono oggi l'atrocità della guerra e del colonialismo", come riportato nel comunicato di rivendicazione del 14 febbraio 2026. Azione che era anche in solidarietà al popolo palestinese, contro il genocidio e l'economia guerrafondaia portata avanti dallo Stato e inserita nella più ampia prospettiva europea di riarmo.

La guerra mondializzata contemporanea si manifesta dirompente sui fronti di conflitto esterni tra Stati e in progetti genocidari, mentre assume le sfumature di una guerra civile, altrettanto spietata, all'interno dei confini nazionali. Il controllo e il disciplinamento si imprimono capillarmente nelle nostre vite, attraverso strumenti di pacificazione sociale e dispositivi repressivi, volti a far da monito e a punire le forme di conflitto sociale e di attacco che ancora si esprimono. Di pari passo vengono alimentate dallo Stato e dal suo apparato propagandistico forme di guerra tra oppressi attraverso retoriche reazionarie e securitarie, volte a giustificare le misure contenitive adoperate e normalizzate "emergenza" dopo "emergenza", andando ad inasprire l'intero sistema penale e repressivo. Sappiamo come lo Stato opera attraverso strumenti tecnologici e giuridici sempre più duri e mirati per gestire quelle che considera eccedenze pericolose. Questa logica si esprime nei confronti di coloro che vengono profilati come nemici interni: persone che non sono completamente assimilabili all'interno di questo sistema o che lo mettono in discussione.

I nemici interni sono molteplici e variano nel tempo a seconda della fase storica che si attraversa e del tipo di "emergenza" che lo stato presenta sulla base dei suoi interessi. In Italia, come in tutta la Fortezza Europa, sappiamo che tra i nemici interni c'è chi non porta ricchezza e non aderisce alla norma bianca culturale egemone, ovvero la persona migrante povera e non occidentale.

I corpi e l'esperienza delle persone in movimento sono un banco di sperimentazione per le tecnologie di controllo. Esse vengono impiegate con solerzia, e via via affinate, in ogni fase della traiettoria migratoria degli individui. Si comincia con il monitoraggio dei paesi di partenza, e lungo le principali rotte di transito sia di terra che di mare, dove l'Unione Europea, attraverso l'agenzia Frontex, stipula accordi di cooperazione con alcuni paesi (vedi Senegal, Tunisia, Mauritania) per il controllo dei flussi e delle rotte migratorie. Si passa poi dai paesi di frontiera, costellati di un'ampia gamma di strumenti, da quelli tecnologici (droni, videocamere, termoscanner), a quelli organici, come pattugliamenti, presidi permanenti. Tra le novità introdotte dal nuovo Patto Europeo in materia di migrazione, si regola l'obbligo per tutte le persone fermate in frontiera, comprese quelle che vengono soccorse in mare, di sottoporsi entro sette giorni a una procedura di screening di status giuridico e "sanitario". Lo screening consiste in una schedatura identitaria e biometrica a partire dai sei anni di età in su, e si configura all'interno di un progetto di profilazione funzionale ad espellere con maggiore efficienza, sorvegliare costantemente e criminalizzare in partenza tutti coloro che vengano costretti a tale procedura. Queste informazioni estremamente sensibili a fini identificativi, dai documenti, alle impronte digitali e foto segnaletiche, vengono inserite nella banca dati di Eurodac, rese così accessibili alle autorità nazionali, sbirresche e giudiziarie di tutta l'Unione Europea.

Così come in frontiera, il controllo e la sorveglianza verso le persone "irregolari" si insinuano anche all'interno dei confini nazionali, ancora tramite strumenti tecnologici (soprattutto tramite videosorveglianza) e organici (con pattuglie e retate). Questi dispositivi sono implementati soprattutto nei luoghi di transito, come le stazioni e nelle città, specie nei quartieri marginalizzati e in quelle che vengono definite zone rosse.

Le strutture di detenzione amministrativa sono sempre più sorvegliate e securizzate. Al Cpr di Milano a fine marzo 2026 le telecamere non solo sono aumentate negli spazi comuni, ma sono state anche posizionate nelle celle.

Pur non volendo cadere in paragoni che appiattiscono individualità ed esperienze molto diverse, i dispositivi adoperati per reprimere alcune categorie considerate nemiche sono analoghi, e vengono sperimentati al fine poi di allargare le maglie repressive ad altre soggettività nemiche o alla popolazione tutta.

Nell'ambito dell'operazione del 16 giugno, l'impiego di strumenti quali videocamere, microfoni, pedinamenti e controllo dei dispositivi cellulari è servito per ricostruire le reti affettive delle persone, calandole in un'architettura investigativa che le vede indagate come facenti parte di una fantomatica associazione criminosa, permettendo l'applicazione dell'articolo 270 bis, a cui lx anarchicx non sono nuovi di per sé.

Difatti questa operazione è l'ennesimo tentativo di demonizzare, punire e isolare le idee e lx compagnx anarchichx: abbiamo letto e sentito le fantasiose e infamanti ricostruzioni su fantomatici summit mafiosi, cellule terroristiche, strategia della tensione, indottrinamento di nuove leve. Architetture volte a rafforzare una narrazione che legittima lo Stato ad incarcerare e reprimere chi si pone come nemico di questo mondo.

Uno degli obiettivi di questa operazione è quindi attaccare qualunque pensiero che vada a mettere in discussione il monopolio della violenza da parte dello Stato e qualunque azione che vada ad influire concretamente sullo stato delle cose. All'interno di questa montatura il solo fatto di eludere il controllo tecnologico sempre più totalizzante e pervasivo, è esso stesso considerato elemento sufficiente per tenere in piedi una narrazione di colpevolezza.

In questo contesto asfissiante, eludere il controllo significa rifiutare il tecno-mondo e il modello di progresso che ci presentano come unica alternativa di futuro valida e desiderabile. Sottrarsi per qualche ora o qualche giorno alla rintracciabilità diventa una concreta strategia per coltivare il conflitto e per esprimere la necessità di una vita meno addomesticata e più libera.

Potremmo dire che avanziamo compatti e senza alcuna paura, ma non sarebbe esatto: abbiamo paura, scegliamo di non farci spaventare. Riconosciamo che le SCINTILLE si moltiplicano e nel farlo illuminano la nostra strada: lo Stato usa la paura per mostrarsi infallibile, eppure molte azioni ci ricordano che non è così, che La Fortezza non è inespugnabile. Ciò che davvero ci terrorizza è la non azione: l'ipotesi di una vita accondiscendente, controllata e pacificata.

In questi tempi di guerra esprimiamo solidarietà a chi lotta in strada, nelle carceri, in frontiera, nei lager di stato;

a chi danneggia gli ingranaggi di questa macchina mortifera;

a chi rifiuta il dominio tecnologico;

a chi non si lascia addomesticare!

Solidarietà ad arrestatx, indagatx e perquisitx! Pietro libero!

FUOCO A GALERE, CPR, FRONTIERE

Luglio 2026

Assemblea NO CPR Milano

